

Case di riposo, 250 in attesa di un posto con retta ridotta

Il Consorzio socio assistenziale: una situazione di grave criticità

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

A oggi 250 persone sono in lista di attesa per avere un posto in convenzione nelle case di riposo e nelle altre strutture convenzionate della zona, che prevede il pagamento da parte dell'Asl del 50% della retta. Una situazione di grave criticità per Tortona i 40 Comuni del Tortonese, illustrata nell'ultima riunione della commissione comunale Sanità da Pierpaolo Cortesi e Luciana Negri, presidente e direttore del Cisa, il Consorzio intercomunale socio assistenziale, che si occupa dell'assistenza ad anziani, giovani, disabili, famiglie e meno abbienti nel Tortonese.

«Il Cisa - ha detto Cortesi - è figlio di un dio minore, poco considerato dai politici e dai partiti, a volte persino dimenticato. Secondo precise parametrizzazioni, la nostra zona avrebbe diritto a 302 posti letto, invece quando sono arrivato, 5 anni fa, erano solo 198 e a fatica adesso siamo riusciti ad averne 220. Tutto questo perché nel computo dei posti vengono presi in considerazione anche il Piccolo Cottolengo e il Centro Paolo VI che così, anziché rappresentare un valore aggiunto, penalizzano tutto il territorio». La situazione finanziaria del Cisa al momento è buona: «Siamo una delle poche realtà che non ha mai effettuato richieste di anticipazioni di cassa - ha detto il presidente - e il bilancio almeno fino al 2015 sarà buono, grazie alla Fondazione Cr Tortona che negli ultimi anni ha sostenuto progetti realizzati dal Consorzio per 260 mila euro. Fino al 2016 i Comuni possono stare tranquilli: la retta per abitanti (25,5 euro) non sarà aumentata e questo anche perché siamo riusciti farci pagare dall'Asl debiti del 2006».

Secondo Cortesi ci vorrebbe maggior sinergia tra la funzione socio assistenziale del Comune e Cisa, anche perché il Comune di Tortona trae vantaggio dalla presenza



Il Cisa si occupa dell'assistenza ad anziani, giovani, disabili, famiglie e meno abbienti

del Consorzio. «Nel 2013 - ha spiegato Cortesi - il Comune ha versato al Cisa 1 milione e mezzo e in cambio ha avuto servizi per 1 milione 835 mila euro. Il Cisa è una magnifica realtà del territorio e va difeso, sviluppato in termini di progetti perché altrimenti non so quanto potrà andare avanti».

«Una grossa criticità - ha detto Luciana Negri - è il rapporto che il Cisa ha con l'Asl, perché ci mancano gli interlocutori. Ed è il Cisa in questo momento a sopperire alle carenze dell'Asl, per tutti quei casi che necessitano di assistenza ma che per l'Asl non sono classificabili come "sanitari". Quando non ce la faremo più, troveremo anche a Tortona persone che vivono sulla strada. I casi di indigenza stanno aumentando da 1-2 a 10 all'anno e non ci sono strutture dove collocare queste persone».

DI FRONTE ALLA STAZIONE

Venerdì s'inaugura la sede della Casa di accoglienza

— Venerdì alle 11, verrà inaugurata la nuova sede della Casa di accoglienza e del Dormitorio per senza fissa dimora, in corso Repubblica 27, angolo giardini Pastore, di fronte alla stazione ferroviaria. Fuori dall'ingresso è stata installata una targa con l'immagine di Franco Mutti. Dal 1° settembre la Casa di accoglienza ha ripreso la sua attività nella funzionale sede (edificio ex bar Gambrinus) messa a disposizione dalla Fondazione Cr Tortona, dopo il trasloco da piazza Borgo del Loreto.

La struttura è gestita da gruppi di volontari delle sei parrocchie che si avvicendano dal lunedì al sabato, dalle 15 alle 17, per l'offerta di servizi «a bassa soglia»: docce, indumenti, alimentari, stoviglie, attrezzature per la casa, ecc. La Casa di accoglienza ha iniziato l'attività nel 1987. Ha operato per una decina d'anni nell'edificio dell'Opera Don Orione a lato del Piccolo Cottolengo, poi per un anno in Seminario, quindi per 15 anni al Loreto messo a disposizione dal Comune.

[M. T. M.]

Incontro Maugeri-sindacati su conti e rientro dai debiti

Oggi con tutte le sigle e domani tocca all'assessore regionale Saitta

CHIARA FABRIZI
VERUNO

La vertenza alla Fondazione Maugeri tiene banco. A Veruno i dipendenti attendono con ansia. Stamattina il nuovo presidente Gualtiero Brugger incontra i sindacati: la richiesta dei rappresentanti dei lavoratori è di conoscere con chiarezza lo stato finanziario e del patrimonio. Ci sarà anche l'Anaa Assomed che riunisce i medici dirigenti e Mario Vitale, segretario regionale, dice: «Noi oggi vogliamo giungere senza pregiudiziali a un accordo costruttivo».

Di recente la direzione della Maugeri ha comunicato la chiusura del tavolo di confronto con Anaa Assomed e il conseguente passaggio dal contratto di sanità pubblica a quella privata per i dirigenti medici. Decisione dettata dall'indisponibilità dell'associazione di categoria a discutere alcuni punti della proposta, quali l'indennità di esclusività e periodo feriale. «La pregiudiziale, in un eventuale confronto, non è accettabile - dichiarano dalla fondazione -. Solo l'affrontare tutti i punti della proposta può essere considerato un percorso alternativo e compatibile».

Vitale: «E' un pretesto per fare ricadere sui sindacati la rottura delle trattative. Non è ammissibile far pagare alla dirigenza medica e sanitaria il prezzo di disastri altrui. La Fondazione ha rifiutato di analizzare a fondo tutte le voci di bilancio, volendo salvaguardare aree di privilegio».

Diego Passero per la Uil funzione pubblica Novara: «Se si va verso il concordato preventivo con le banche, l'azienda dovrà presentare il piano con cui pensa di rientrare dai debiti. Si giocherà a carte scoperte». Domani l'incontro con l'assessore regionale Antonio Saitta: la Maugeri ha anche la clinica «Major» a Torino. Martedì ai lavoratori del centro medico di Veruno sarà illustrato il piano per il bilancio 2015.



Altra tappa
Martedì ai lavoratori del centro medico di Veruno sarà illustrato il piano per il bilancio del prossimo anno. Fondazione Maugeri è poi proprietaria della clinica «Major» di Torino.

NELL'ALTO NOVARESE

Con «La scintilla» per un nuovo hospice

— L'associazione «La scintilla», attiva da anni tra Arona e Borgomanero nelle cure palliative e assistenza ai malati cronici e terminali, chiede l'apertura di un hospice per l'area Nord del Novarese. Un progetto di cui si parla da tempo e che avrebbe dovuto avere sede nell'ospedale di Arona. Martedì i volontari di «La Scintilla», dalle 9 alle 13, saranno sul lungolago Repubblica, ad Arona, per raccogliere firme a supporto della petizione. La data è quella della «Giornata di San Martino», emblema dell'attenzione al malato inguaribile. Per sensibilizzare sui diritti e bisogni dei malati e delle famiglie, l'associazione fondata da Venerando Cardillo ha indetto il concorso «Una scintilla per accendere il cuore, perché sia sempre estate di San Martino» tra i bambini della scuola dell'infanzia e primaria della Direzione didattica di Arona. Gli elaborati saranno esposti il 15 e 16 (orario 14-17) al palacongressi. Premio, da 500 euro, alla scuola della classe vincitrice. [C. FA.]

DA DOMANI A NOVARA

Quattro appuntamenti di «Ideainsieme»

— La vita e il declino, morte e cure palliative, fisico e psiche: quattro nuovi incontri per capire e confrontarsi. Al via il quarto ciclo promosso dall'associazione «Ideainsieme» di Novara, guidata dalla presidente Margherita Zanetta. Primo appuntamento domani, giovedì, nella saletta della Fondazione Faraggiana in via Bescapè 12 (tel. 349.2543591) alle 18. Il tema: «Sono vivo, ed è solo l'inizio. Riflessioni filosofiche sulla vita e sulla morte»: interviene la professoressa Laura Campanello. L'invito è esteso a tutti perché «non si affrontano i temi in modo settoriale ma con approfondimenti utili nella quotidianità e nel percorso di ciascuno». Campanello è consulente etica e pedagogica all'Hospice Floriani a Milano e altri centri specializzati; è autrice di saggi. «Ideainsieme» collabora con la struttura di Cure Palliative del Maggiore, diretta dal dottor Aurelio Prino. Prossimi incontri sono il 13, il 20 e il 27 novembre; partecipazione gratuita. [M. P. A.]

“Mi ha convinto il video di un ballerino ma ho speso 50mila euro e sono peggiorato”

L'INTERVISTA
FEDERICA CRAVERO

«**S**ENTE come parlo male? Prima non era così, è Vannoni che mi ha fatto peggiorare». Nonostante la fatica nell'esprimersi Nicola Manduco — unico paziente a essere presente in aula per l'inizio del processo al metodo Stamina — non si risparmia e vuol raccontare a taccuini, microfoni e telecamere la sua storia. Manduco, 54 anni, ex imprenditore edile di Rivalta, è una delle 114 parti lese individuate dall'inchiesta del pm Raf-

fae Guariniello e attraverso il legale Paola Rubeo ha chiesto al giudice di costituirsi parte civile.

L'incontro di Manduco con il metodo Stamina avviene nel 2009. L'uomo qualche anno prima aveva avuto un ictus e in seguito era stato colpito da una sindrome cerebrale causata dal Citomegalovirus. La sua è una sofferenza cronica, ma non degenerativa ed è regolarmente in cura in una struttura pubblica. Proprio nei corridoi dell'ospedale sente parlare delle cure staminali. Non saprebbe dire da chi, è un passaparola non diverso dai “suggerimenti” che venivano dati nelle camere mortuarie per scegliere questa o quella impresa di onoranze funebri. Così en-



tra in contatto con un collaboratore di Vannoni e poi con il “guru” di Stamina Foundation. «Mi hanno fatto vedere un video in cui si mostravano i progressi fatti da un ballerino russo, che prima era malato e poi ad-

dirittura ballava», racconta davanti all'aula. Prima fa una visita nello scantinato di un call center in centro a Torino, poi Manduco si mette in cura nel Comasco, all'ospedale Moriggia: «Non gli hanno detto che si trattava di un metodo sperimentale — precisa l'avvocato — e le infusioni venivano fatte poi a Trieste».

La terapia ha un costo elevato: 50 mila euro per un ciclo di cinque iniezioni. Nel prezzo c'è il costo degli interventi e l'albergo dove il medico Marino Andolina, braccio destro di Vannoni, va a prendere i pazienti per portarli in clinica. Tutto il resto, anche gli esami del sangue, sono a carico dei malati. Manduco è consapevole che sia un costo esagerato,

ma in quel periodo così critico della vita, in cui da un'esistenza molto attiva era passato alla sedia a rotelle, decide di crederci. «Ma ho fatto solo due punture perché dopo ogni seduta stavo malissimo e le mie condizioni anziché migliorare peggioravano. Lì ho capito che ero stato truffato». La prima volta che si reca a Trieste, a metà luglio 2009, Manduco è abbastanza autonomo da andarci in camper. La seconda volta, un mese dopo, a stento riesce ad affrontare il viaggio in auto. «Non auguro a nessuno quello che ho passato quando facevo la terapia. Ho ancora i segni addosso», dice cercando di trattenerne la rabbia. A quel punto decide che ha sofferto abbastanza. Interrompe il trattamento e sporge denuncia. Uno dei primi a farlo. «Di quei pagamenti — dice — ho ancora tutte le fatture». Sono intestate alla Rewind Biotech, la società attraverso cui Vannoni aveva fatto domanda per attivare una banca di cellule staminali a San Marino, senza ricevere l'autorizzazione.

Maxisanatoria per due cliniche

“La Regione non aveva regole”

IL CASO
SARASTRIPPOLI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

I REVISORI dei conti dell'Asl 5, nella relazione dettagliata datata 16 settembre 2014, definiscono questo meccanismo «fuori da ogni regola», stigmatizzando la Regione per «l'assenza di programmazione preventiva».

Mancano due settimane alla presentazione del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera e il rapporto fra Regione e privati torna sotto i riflettori dopo la decisione dell'assessore Antonio Saitta di sospendere la delibera del maggio 2014 firmata dall'allora assessore alla Sanità uscente, Ugo Cavallera. Un atto che rimodulava le tariffe dei privati. È evidente che il giudizio negativo dei revisori dell'Asl To5 può essere esteso ad altre aziende sanitarie che, senza dubbio, si sono trovate di fronte a situazioni identiche. La domanda a questo punto è legittima: quanto ha inciso sui bilanci della Regione del centrodestra questo trattamento di favore nei



José Parrella, segretario Aris

Lo sfioramento del tetto per 750mila euro era stato ripianato e anzi rinnovato l'anno dopo

confronti dei privati?

Di certo si sa solo che, nel caso specifico, le due strutture protagoniste della relazione dei revisori hanno goduto di una sanatoria di 750mila euro. E questo in una delle aziende più piccole della cintura cittadina. Il direttore generale dell'Asl To5, Maurizio Dore, chiarisce che la sanatoria veniva decisa dalla Regione a un tavolo di «processi non consolidati», guidato da Bertone,

consulente per il rapporto con i privati poi licenziato dal nuovo assessore Saitta. Da parte dell'azienda, dice, «tutti gli atti sono legittimi».

José Parrella, segretario regionale dell'Ariss, l'Associazione che riunisce le strutture private guidate, sostiene che non ci sia stato nessun comportamento fuori regola. «Penso che i revisori non conoscano bene la materia», dice, aggiungendo che il meccanismo non ha causato perdite per la Regione, anche se le sanatorie nel complesso dovrebbero aver portato ad una cifra complessiva «sanata» di 7 milioni: «Le sanatorie cui si fa accenno riguardano situazioni particolari di strutture che avevano ottenuto la certificazione di accreditamento dopo la definizione del budget». I sette milioni che la Regione ha dovuto sanare non costituiscono spese fuori dal budget accordato al privato, insiste: «Quella somma è stata compensata dai minori costi della continuità assistenziale rispetto ai ricoveri. E, quanto ai nuovi contratti, «siamo in attesa di sapere come intendano muoversi la nuova giunta e l'assessore Saitta».

Processo Stamina, parti civili divise

ADARE la misura di quanto sia controversa l'opinione sul metodo Stamina basti dire che nemmeno le parti civili sono compatte e lo hanno dimostrato ieri in aula, all'apertura dell'udienza preliminare nei confronti di Davide Vannoni e altri 12 imputati. Delle 114 parti lese individuate dall'indagine condotta dal Nas di Torino e coordinata dal pm Raffaele Guariniello, 28 pazienti (oltre a enti e associazioni) hanno chiesto di costituirsi in giudizio, ma alcuni anziché esigere risarcimenti da Vannoni hanno citato come responsabile civile l'ospedale di Brescia. Si tratta di malati a cui un giudice del lavoro aveva concesso cure compassionevoli, interrotte però dal sequestro del laboratorio ordinato dalla magistratura torinese, contro cui hanno fatto ricorso. Un intrico giudiziario che dà la cifra del caos di norme e autorizzazioni che da anni caratterizza il metodo Stamina, che

dopo aver girato mezza Italia nel tentativo di accreditarsi come cura sperimentale, da ieri è alla sbarra al tribunale di Torino.

Pesanti le accuse per cui il gup Potito Giorgio deve decidere se rinviare a giudizio gli imputati: il pm Guariniello li ha riconosciuti responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di farmaci imperfetti. «Questa udienza preliminare sarà molto importante per capire le ragioni degli imputati che non si sono mai fatti interrogare», ha detto il magistrato.

Nelle prossime udienze qualcuno potrebbe chiedere riti alternativi (già uno ha mostrato l'intenzione di patteggiare), mentre i legali di Vannoni, Liborio Cataliotti e Pasquale Scivo,

stanno valutando se chiedere lo spostamento del processo a Brescia o a Trieste. «Se si andrà a dibattimento — hanno detto gli avvocati — porteremo in aula tutti i pazienti che hanno tratto beneficio dalle cure, che sono centinaia, e citeremo come testimoni i duecento giudici civili che le hanno autorizzate». Ieri, intanto, la procura ha depositato altri due fascicoli che contengono nuovi documenti per aggravare la posizione degli imputati. In particolare il colpo più forte è stato assestato con le dichiarazioni, raccolte in videoconferenza con gli Stati Uniti, di John Bach, luminare considerato (dai sostenitori di Vannoni) a favore del metodo Stamina. «Non so cosa sia, non è una cura — ha invece detto al magistrato torinese — Se durante le iniezioni le condizioni dei pazienti sembrano migliorare, dopo peggiorano».

(f. cr.)

IN AULA

IL TESTIMONE

Nicola Manduco ha raccontato la sua storia in tribunale: "Sentite come parlo con difficoltà? E' Vannoni che mi ha fatto peggiorare. Mi sono lasciato convincere dal video di un ballerino russo che era guarito con quella cura"





ELENA LISA
TORINO

La rabbia dei laureati in Medicina davanti al caos del primo concorso nazionale per le scuole di Specialità, non si comprende se non si chiarisce il percorso comune - e obbligato - degli studenti.

A 18 anni test per l'accesso all'Università. Laurea e poi esame di Stato per l'iscrizione all'albo dei Medici. Se ci si ferma qui si vive in un limbo che lascia disoccupati. È consentito fare prelievi, guardie mediche e sostituire i dottori di base. Stop. Per sperare in un posto bisogna andare oltre, fare un altro concorso - quello del caos per intenderci - e aggiudicarsi una borsa di Specialità: cinque anni di pratica negli ospedali pubblici e di teoria universitaria.

Solo a 30 anni, dodici dopo il primo esame, può scattare la caccia al lavoro. Caccia che sempre più spesso porta all'estero. «E' evidente - commenta Gianmaria Ajani, rettore dell'Università di Torino e del dipartimento di Medicina tra i più autorevoli in Italia - che bisogna ripensare tutto. Questo concorso è stato un episodio disgraziato».

Disgraziato?

«C'è un altro modo per definire l'esito? È stato un sintomo, come la febbre, di poca salute dell'intero sistema».

D'accordo il sistema, ma restando sulla tentata riforma?



Dopo il caos alle prove, gli studenti aspettano l'esito degli esami

ALESSANDRO DI MARCO
/ANSA



Caos di competenze

Delle borse di specialità si occupano tre ministeri, con i risultati che abbiamo visto: ognuno va per conto proprio

Gianmaria Ajani

“Test di Medicina Il governo si metta da parte e lasci fare agli Atenei” Torino, il rettore: “Bisogna ripensare tutto”

«Abbiamo voluto fare gli americani senza stare in America: trasformare un concorso gestito localmente dagli Atenei in un test nazionale è una buona idea. Ma prima devi essere certo di poterla sostenere».

Il ministero dell'Istruzione in cosa non è stato capace?

«Non ha valutato che non tutti gli Atenei hanno aule informatiche adattabili, oltre alla didattica, agli esami. Manca-

no paratie tra una postazione e l'altra, per esempio».

E così, sempre per esempio, si può copiare e il test può diventare di gruppo. Sono molte le testimonianze al riguardo...

«Non mi stupiscono».

Ma quando dice che bisogna cambiare tutto, ha anche in mente una direzione?

«Sì: la programmazione dei bisogni di formazione medica. La gestione a tre dei ministeri non funziona».

E' possibile prevedere le necessità della società futura?

«Una strategia è necessaria. La popolazione invecchia: servono geriatri, oncologi. Bisogna investire nei servizi e nell'assistenza paramedica».

Investire così, genericamente?

«Niente affatto. Il ministero, una previsione numerica a 20 anni, è in grado di farla. Ipotizzare un tetto è indispensabile

per non illudere centinaia di laureati. Al concorso contestato hanno partecipato più di 12mila studenti. Le borse sono 5mila».

Due laureati su tre, quindi, a una specialità non arriveranno mai. C'è una ragione?

«Lo dicevo all'inizio: la gestione a tre non funziona. Delle borse di Specialità si occupano il ministero dell'Economia, quello della Sanità e dell'Istruzione».

L'impressione è che ognuno vada per conto suo?

«È l'impressione».

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, la pensa come lei: le scuole di formazione che coincidono con l'ingresso nel mondo del lavoro devono essere gestite da un solo dicastero. Il suo. E' d'accordo?

«Per niente. La formazione deve restare in mano agli Atenei. Il ministero della Salute piuttosto deve far altro per gli studenti: assicurare un lavoro, un futuro. E non lo sta facendo».